

Pitti Uomo e quei 30 euro al mese per cucire il "Made in Italy". Lettera a Renzi

scrive al sindaco di Firenze Matteo Renzi sulle tragiche condizioni di lavoro di chi produce la moda che in questi giorni si celebra a Pitti Uomo nel capoluogo toscano.

Caro Renzi,

la moda è una cosa seria, se la si guarda in controluce. Dietro le etichette e il design dell'acclamatissimo e spesso fasullo Made in Italy in passerella a Firenze, si consumano tragedie umane lontane anni luce dalla pregevole immagine attribuita alla creativa imprenditoria italiana. Mentre lei ha scelto il [palco di Pitti Uomo per annunciare il Job Act](#) e l'incondizionato appoggio alle imprese italiane della moda, i lavoratori tessili cambogiani rischiano la pelle per ottenere un salario meno misero (ne sono morti 4 per mano dell'esercito lo scorso 2 gennaio) e quelli bengalesi lottano da quasi un anno per ottenere giustizia e un giusto risarcimento per i 1.333 morti sotto il [crollo del Rana Plaza](#).

Chi sono questi lavoratori? Sono la forza lavoro schiava e sottopagata dei brand internazionali che sfilano oggi a Firenze, domani a Milano e poi a Parigi e Londra. Sono le braccia sfinite che [cuciono per 12-14 ore al giorno, per 60 o 30 euro al mese \(dipende dal paese\)](#), 7 giorni su 7, i vestiti che abbondano sugli scaffali dei nostri grandi magazzini, delle nostre boutique e che portano orgogliosamente marchi italiani. Non si tratta di un fenomeno marginale, ma della norma in un settore dove quasi tutta la produzione è stata ricollocata in Asia, Africa, Est-Europa, Centro America. Altro che Made in Italy.

Già che si trova a Pitti Uomo e che ha l'opportunità di

scambiare due parole con la crème degli imprenditori italiani suoi sostenitori, le spiace farsi portavoce di alcune domande che vorremmo porre dal palco della kermesse, se ci fosse concesso? Da anni ci battiamo perché il Made in Italy, come tutto il resto della moda, segua regole che permettano la vita dignitosa di chi ci lavora, ma abbiamo trovato anche tra gli imprenditori italiani chi non sembra interessato a risolvere i problemi.

Può gentilmente chiedere al Sig. Verzeroli, presente tra gli espositori con il marchio Yes Zee, se può rispondere alle nostre richieste di contribuire al fondo di risarcimento delle vittime del Rana Plaza che producevano in subappalto parte della sua collezione?

Può chiedere al Sig. Rosso della Diesel perché non ha risposto al nostro questionario sulle politiche retributive vigenti nella sua catena di fornitura globale, dove lui produce i suoi jeans?

Può anche fare una piccola indagine tra i diversi imprenditori per farsi dire in trasparenza dove sono confezionati, a quale prezzo e condizioni, i prodotti che intende promuovere e sostenere attraverso politiche di semplificazione a favore dell'impresa italiana?

In particolare ci interessa sapere [cosa contiene l'annunciato Job Act](#) in materia di creazione di posti di lavoro dignitosi e sicuri, in Italia e all'estero, di tracciabilità e trasparenza delle filiere, di sostegno alla riconversione ecologica e alla rilocalizzazione delle produzioni. Perché non abbia a ripetersi [quanto è successo a Prato](#) poche settimane fa o in [Bangladesh lo scorso anno](#). Morire arsi vivi o schiacciati sotto il peso di un palazzo crollato mentre si cuce senza sosta per la moda internazionale e italiana, dovrebbe essere considerato un tabù da un leader democratico moderno come lei.